

All'India per il festival di musica contemporanea promosso dall'Opera di Roma

# Jean-Pierre Drouet

di TOMASO CAMUTO

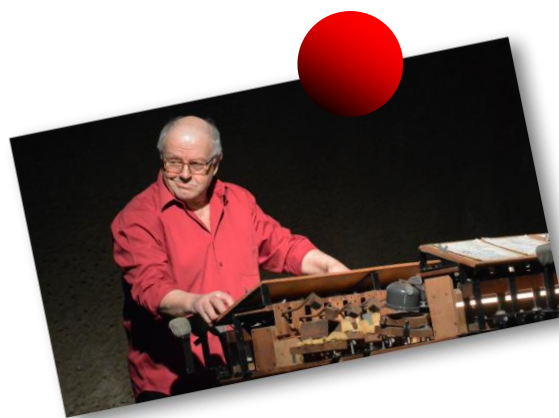
## *le frappeur*

Jean-Pierre Drouet – classe 1935 –, grandissimo percussionista francese (lo definirei "le plus grand frappeur du monde") è un sopravvissuto, tra gli ultimi, della genuina avanguardia anni '60 e '70, ancor oggi riproponibile e neanche troppo datata grazie alla sua sensibilità e all'esperienza di un musicista ultraottagonario. Drouet è sempre stato un percussionista di polso, mai però fracassone, e non ha mai ceduto troppo a tentazioni jazzistiche, per non parlare di pop-rock; molti lo ignorano o magari gli preferiscono un suo noto collega napoletano. Il 3 giugno scorso al teatro India (per il festival di musica contemporanea promosso dall'Opera di Roma), la sala era semi vuota... indizio della scarsa informazione del pubblico, ma soprattutto di carenze organizzative da parte dell'ente lirico capitolino che

non ha saputo fornire adeguate forme promozionali e pubblicitarie, ad esempio l'ingresso gratuito! La cosa più affascinante di questa performance di Drouet è stata la coerente scelta dei brani, di sei diversi compositori, alcuni recentissimi altri un po' meno, pressoché ai confini del silenzio. E' il religioso silenzio teorizzato da John Cage... è la pagina bianca con cui ogni scrittore di professione spera di illudere il lettore che vi sia impresso qualche cosa di scritto. Così nel breve pezzo di Giorgio Battistelli (che essendo il direttore della rassegna ha signorilmente evitato di invaderne troppo gli spazi). Battistelli con *Il libro celibe* ci ha presentato sonorità prodotte dalle pagine di un libro, non troppo diversamente da *Abdulisations* dell'illusionista francese Abdul Alafrez in cui con abile gioco di prestigio Drouet fa cadere dalle pagi-

ne di un volume caratteri tipografici: la compassatezza dell'esecutore è gestuale quanto basta, senza alcuna gigioneria... a differenza del Drouet giovane – che ricordiamo con i capelli neri lunghi e ondulati –, è imbolsito, un po' buffo ma tuttavia agilissimo come un folletto. Tra le altre musiche in programma due pagine da *Exotica* dell'argentino germanizzato Mauricio Kagel, un lavoro dello sloveno Vinko Globokar su testi brechtiani ed ancora una breve composizione del polacco-americano Frederic Rzewski per quattro vasi di terracotta su testi omerici; e a concludere una serata internazionale come poche un pezzo del greco francesizzato George Aperghis e un bis, forse del medesimo esecutore. In tutti i brani il percussionista ha fornito anche la propria voce per commentare la musica e recitarne i parlati.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



**Jean-Pierre Drouet**  
one man show  
al teatro India